PIO X E DON BOSCO, DUE SANTI SI INCONTRANO: IN VITA E NELLA GLORIA DEGLI ALTARI

a cura della FONDAZIONE GIUSEPPE SARTO – Riese Pio X

Nel 1959 Giovanni XXIII mantenne fede alla promessa fatta dall'allora card. Sarto quando nel 1903 partì per il Conclave ove venne eletto Papa: "Vivo o morto, ritornerò" disse ai veneziani che lo salutavano alla partenza. Così il suo successore prima nella cattedra di San Marco e poi in quella di San Pietro, superando anche qualche perplessità, permise che il corpo di Pio X divenuto santo cinque anni prima ritornasse per qualche tempo a Venezia. Chi partecipò a quell'evento ben ricorda la grande partecipazione di popolo. Rivedendo quelle immagini dopo anni, più di qualcuno nota che, anche in considerazione dei tempi, quella fu forse una dei più partecipati eventi che ebbero luogo a Venezia.

Ma anche il suo ritorno a Roma vide una straordinaria partecipazione di popolo, perché assieme a quello di Pio X, tornava a Roma il corpo di un altro grande santo: San Giovanni Bosco, il fondatore dei salesiani.

Quello che pochi sanno – ma tra loro non c'è certo la grande famiglia salesiana – è che i due si conobbero anche in vita.

Pio X incontrò infatti Don Bosco nel 1875 a Torino quando era ancora canonico a Treviso a chiese l'iscrizione tra i Cooperatori Salesiani. Fu il primo cooperatore ad essere elevato agli onori dell'altare.

Stimò sempre l'opera salesiana, come testimonia una lettera che da Patriarca di Venezia scrisse al successore di Don Bosco, Don Rua, il 12 agosto 1896. E come testimonia il fatto che fu proprio Pio X a firmare il 23 luglio 1907 il decreto d'introduzione del processo apostolico di Don Bosco e il 10 febbraio 1914 quello di Domenico Savio e nel 1908 nominò l'Arcivescovo salesiano Cagliaro, Delegato Apostolico nel centro America.

Da ricerche compiute presso gli archivi salesiani – di cui ringraziamo don Enrico Gaetan, compaesano di Pio X - presentiamo alcuni di questi documenti: ovvero la lettera che scrisse da Patriarca, il decreto d'introduzione del processo canonico, ma soprattutto il diploma di Cooperatore firmato nel 1880 da Don Bosco al "M. R. Sig. Sarto don Giuseppe".

A questo si aggiungono due articoli su Pio X apparsi sul Bollettino Salesiano: il primo ripercorre i rapporti tra Papa Sarto e Don Bosco, il secondo è uscito in occasione del "trionfo romano" di Pio X e Don Bosco del 1959. Per una ricerca più esaustiva sull'argomento si rimanda al sito internet http://biesseonline.sdb.org/ che è l'archivio completo del Bollettino Salesiano. Basta digitare "Pio X" o "Giuseppe Sarto" nello spazio per la ricerca (tra virgolette) per leggere gli innumerevoli articoli dove si parla di Papa Sarto e delle sue relazioni con il mondo salesiano.

D506
Arch. Cap. Sup.
N. .....
al S. 31 f. X

Torino, 188 0

Il sottoscritto offre rispettosamente il diploma di Cooperatore Salesiano al M. R. Sig. Parto D. Giuseppe e lo prega a volerlo gradire.

Se persone di sua conoscenza desiderassero di partecipare agli stessi favori spirituali, non ha che a notificarle, e loro verrà tosto spedito.

Prega Dio perchè gli conceda ogni bene e si professa con gratitudine.

Obbl.mo Servitore
Sacerdote GIOVANNI BOSCO.

3832 c 11

Arch. Cap. Sup.
N. PIO X
Cl. S.031
S. 119 VITATTESA

J. M. J.

Venezia li 12 Agosto 1896

Padre Revmo

Quanto più si diffondono le opere dell'Istituto di Don Bosco e tanto più si sente il bisogno di conoscere anche nei suoi particolari la vita del Sacerdote ammirabile fondatore della Congregazione, che pare destinata a sopperire alle molteplici necessità del nostro tempo. Io credo quindi che la P. V. Rma farebbe opera assai fruttuosa col far pubblicare al più presto la vita di questo pacifico apostolo dei nostri dì, perchè rendendo manifeste le vie, per le quali lo ha condotto il Signore, molti sarebbero indotti ad apprezzar maggiormente i doni del Cielo e ad accrescere la loro fiducia in quella Provvidenza, che sola può operare tanti frutti di benedizione.

E nella speranza, che questo mio desiderio per la maggior gloria di Dio sia presto soddisfatto con profonda osservanza e riverente affezione mi confermo

Suo obbmo affezmo confratello
† Giuseppe card. Sarto Patr.

Al Reverendissimo
Don Michele Rua
Superiore Generale dei Salesiani
Torino

3832 E8
D506

Venezia Li 12 Agosto 1896

Padre Rev.mo

Quanto più si diffondono le opere dell'istituto di
Don Bosco e tanto più si sente il bisogno di conoscere anche
nei suoi particolari la vita del sacerdote ammirabile
fondatore della congregazione, che pare destinata
a sopperire alle molteplici necessità del nostro tempo.
Io credo quindi che la P.V. S.ma farebbe opera assai
fruttuosa col far pubblicare al più presto la vita di
questo pacifico apostolo dei nostri di', perché rendendo
manifeste le vie, per le quali lo ha condotto il Signore,
molti sarebbero indotti ad apprezzar maggiormente i doni
del Cielo e ad accrescere la loro fiducia in quella provvidenza,
che sola può operare tanti frutti di benedizione.
E nella speranza, che questo mio desiderio per la
maggior gloria di Dio sia presto soddisfatto con profonda osservanza
e riverente affezione mi confermo

Suo obblig.mo affez.mo comefratello

GiuseppeCardSartoPatriarca

Al Reverendissimo
Don Michele Rua
Superiore Generale dei Salesiani
Torino

V. Bollett. Settembre 1907, pag. — 260 —

DECRETUM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

JOANNIS BOSCO

Sacerdotis Fundatoris

PIAE SOCIETATIS SALESIANAE. (1)

SUPREMUS *humanae familiae auctor et rector Deus, sicut aliis temporibus ita nostris, christianae societati peculiari cura consulit, opportunis subveniens auxiliis ac remediis, per selectos viros luminosa atque actuosa virtute conspicuos, qui percurrentes viam suam salutarem vitalemque spiritum et calorem omnibus impertire visi sunt. Inter hos, saeculo nuper elapso, divina providentia in praesidium et ornamentum Ecclesiae suae misit Sacerdotem* JOANNEM BOSCO *qui Sanctorum Virorum Josephi Calasanctii, Vincentii a Paulo, Joannis Baptistae de La Salle aliorumque similium vestigiis inhaerens, cum pia Societate Salesiana ab eo instituta cumque aliis variis operibus, hominum saluti procurandae ac praesertim juventuti religione, studiis et artibus instituendae se totum devovit, omnibus omnia factus ut omnes faceret salvos.*

Murialdi apud Castrum Novum in Astensibus ex probis piisque parentibus Aloisio et Margarita Occhiena ortus est Dei Famulus, die 16 *augusti anno* 1815. *Post triennium, patre demortuo, sub matris viduae, quae labore gravitate et virtute liberis praelucebat, singulari cura et tutela succrevit. Puerulus domi degens et cunctis amabilis agrestibus operibus victum sibi comparabat. Decennis, ingenii memoriaeque specimine dato, a R. D. Calosso oppidi natalis Cappellano uti hospes et alumnus acceptus, ad litterarum rudimenta addiscenda admissus fuit. Brevi post, magistro vita functo, ad agrestem et pastoritiam artem reversus, aliquo tempore suam impendit operam, studiis tamen non omnino intermissis. Verum pia genitrix filii votis obsecundans eum Castrum Novum decem millia passuum dissitum quotidie mittebat, ubi dum a Parocho loci latini sermonis primordiis erudiebatur, simul municipales scholas diligenter frequentabat. Postea Cherium translatus omnes et singulas Gymnasii classes, singulari honore ac praemio pluries donatus, felici*

DECRETO

PER LA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

DEL VEN. SERVO DI DIO

GIOVANNI BOSCO

Sacerdote Fondatore

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

IDDIO, supremo autore e reggitore dell'umana famiglia, come negli altri tempi così nei nostri, provvede con particolar cura alla cristiana società, sovvenendola con opportuni aiuti e rimedî, per mezzo di uomini singolari, illustri per luminosa e operativa virtù, i quali, percorrendo il loro cammino, parvero comunicare a tutti il proprio spirito e il proprio ardore salutare e vitale. Fra costoro, nel secolo testè trascorso, la Divina Provvidenza mandò a presidio ed ornamento della sua Chiesa il Sacerdote GIOVANNI BOSCO, il quale, seguendo fedelmente le orme di quegli uomini santi, quali furono Giuseppe Calasanzio, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Battista de La Salle e di altri simiglianti, con la Pia Società Salesiana da lui istituita e con varie altre opere, si consacrò interamente a procurare la salvezza delle anime e specialmente ad educare la gioventù nella pietà, nelle lettere e nelle arti, facendosi tutto a tutti per far tutti salvi.

Il Servo di Dio nacque a Murialdo presso Castelnuovo d'Asti dagli onesti e pii genitori Luigi e Margherita Occhiena il 16 agosto 1815. Dopo tre anni, mortogli il padre, crebbe sotto la special cura e tutela della vedova madre, che precedeva i figliuoli col buon esempio nel lavoro, nella gravità e nella virtù. Fanciulletto pur restando nella casa paterna, e a tutti carissimo, si guadagnava il vitto con i lavori campestri. A dieci anni, avendo dato saggio del suo ingegno e della sua memoria, accolto come ospite ed alunno dal rev. D. Calosso cappellano della borgata natale, fu ammesso ad imparare i rudimenti delle lettere. Poco dopo, morto il maestro, tornò ai lavori dei campi ed alla pastorizia e per qualche tempo si applicò in essi, senza però tralasciare del tutto gli studii. Senonchè la pia genitrice ad assecondare i desideri del figlio cominciò ad inviarlo ogni giorno a Castelnuovo, con un cammino di 10 chilometri, dove era istruito dal Parroco del luogo nei principî della lingua latina e contemporaneamente frequentava con assidua diligenza le scuole comunali. Appresso, trasferitosi a Chieri, felicemente vi compì tutte le singole classi del Ginnasio,

(1) L'originale esiste presso D. Rua —

exitu absolvit ; itemque bonos sodales in virtute firmare, malosque ad bonam frugem reducere sategit. Ad hunc finem Joannes eos juvenes in coetum quem a laetitia nuncupaverat, statis diebus et horis, pro exercitationibus aetati, honestati ac religioni congruis, congregabat; huiusque industriae fructus fuit etiam adolescens ex Judaismo ad fidem Catholicam conversus cum magno sodalium gaudio. Quae vitae ratio veluti praeparatio habenda est ad nobiliorem statum super quo quum anceps esset Servus Dei, opportunum ipsi advenit auxilium tum Parochi Castri Novi Rev. Cinzano, tum potissimum Ven. Cafasso cujus consilia et exempla ex tunc sequi coepit.

Vertente anno 1834, *viginti aetatis annos agens, Castri Novi in Ecclesia parochiali S. Michaëlis Archangeli, in festo titulari, clericalem habitum induit; simulque quaedam salutaria monita scripsit et ante imaginem Deiparae Virginis perlegit, cum proposito ea fideliter adimplendi. Opera vero ipsius Ven. Cafasso, Cherii Seminarium Archiepiscopale ingressus est, ubi sex annos philosophiae ac theologiae operam dedit, speciali praemio quotannis cohonestatus. Historiae quoque ecclesiasticae, ac linguis graecis, hebraicis et gallicis aliisque studuit disciplinis. Maxime laetabatur quod cum quibusdam sodalibus ferventioribus, inter quos Aloisius Comollo laude et mentione dignus, a suis superioribus obtinuerat ad Sacram Synaxim, praeter morem, pluries in hebdomada accedere. Interim apostolatum, quem Murialdi et Castri novi inceperat, Cherii intra Seminarii parietes prosecutus est erga pueros et adolescentes tam internos quam externos. Subdiaconatus et Diaconatus ordinibus rite susceptis, quum ad presbyteratum promoveretur, paucis ante diebus, nova et perfectiora sibi proposuit adimplenda, quae scripto tradidit. Sacerdotio auctus, Augustae Taurinorum ad S. Francisci Assisiensis primum Sacro operatus est, adsistente Sacerdote Josepho Cafasso, iterum in Ecclesia B. M. V. a Consolatione, tertium et quartum Cherii, die autem SS.mo Corpori Christi dicato Castri Novi, magna confluente populi multitudine. Vespere dum paternam domum repetit, transiens per locum ubi suum apostolatum pro pueris olim praesenserat, Deo gratias agit, laudesque tribuit cum ps.* 112: « Laudate pueri Dominum ». *Pia Margarita Joannem Sacerdotem jucundo ac materno affectu excipiens, ad Christum pro nobis passum excogitandum et imitandum eum hortatur, nihilque postulat a filio quam preces jugemque sui memoriam ad altare Domini.*

onorato più volte di lode e di premio speciale; mentre adoperavasi a confermare nella virtù quelli tra i suoi compagni che erano buoni ed a ridurre sul buon sentiero i cattivi. A questo fine, in giorni ed ore determinate, Giovanni radunava quei giovani in una società che aveva chiamato dell'*Allegria*, ove s'intrattenevano in onesti e religiosi esercizî rispondenti all'età loro; e frutto di tale industria fu pure la conversione di un giovane Ebreo alla Fede Cattolica con gioia grande dei compagni. Un tal tenore di vita dev'essere ritenuto come preparazione ad uno stato più perfetto, sul quale essendo dubbioso il Servo di Dio, opportuno aiuto a lui venne e dal Parroco di Castenuovo, il rev. Cinzano, e sopratutto dal Ven. Cafasso, i cui consigli ed esempi da quel tempo egli prese a seguire.

Nel 1834, in età di venti anni, vestì l'abito chiericale in Castelnuovo nella Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, nel giorno della festa titolare, ed in quell'occasione scrisse alcuni salutari ricordi che lesse dinanzi ad un'Immagine della Vergine Madre di Dio, con proposito di osservarli fedelmente ; e quindi per opera dello stesso Venerabile Cafasso entrò nel Seminario Arcivescovile di Chieri, dove per sei anni attese allo studio della filosofia e della teologia, conseguendo ogni anno un premio speciale. Si die' anche allo studio della storia ecclesiastica, delle lingue greca, ebraica e francese e di altre discipline. Era sommmamente lieto per aver ottenuto, insieme con alcuni compagni più fervorosi, tra cui merita lode e menzione Luigi Comollo, di accostarsi, fuor del costume, più volte la settimana alla SS. Eucaristia. Frattanto anche in Chieri, fra le mura del Seminario, continuò a vantaggio dei fanciulli e dei giovani interni ed esterni l'apostolato che aveva incominciato a Murialdo ed a Castelnuovo. Insignito regolarmente degli ordini del Suddiaconato e del Diaconato, allorchè stava per esser promosso al sacerdozio, pochi dì prima, fece e scrisse nuovi e più perfetti proponimenti. Ordinato Sacerdote celebrò la prima messa in Torino nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, assistito dal Sac. Giuseppe Cafasso, la seconda nel Santuario della Consolata, la terza e la quarta in Chieri; nel dì poi sacro al Santissimo Corpo di Cristo celebrò a Castelnuovo, con grande concorso di popolo. La sera, nel tornare alla casa paterna, passando pel luogo dove aveva avuto un tempo speciale presentimento del suo apostolato pei fanciulli, ne ringrazia e loda Iddio col salmo 112 « *Laudate pueri Dominum* ». La pia Margherita accogliendo con lieto e materno affetto Giovanni fatto sacerdote, lo esorta alla meditazione ed all'imitazione di Gesù sofferente per noi e null'altro chiede al figlio che le sue preghiere e una continua memoria di lei all'altare del Signore.

Anno 1841 *Augustam Taurinorum se contulit et, auctore ac duce Cafasso, in Collegio ecclesiastico S. Francisci Assisiensis per triennium Theologiae morali et sacrae eloquentiae incubuit, simulque sacerdotalia munia obivit etiam in carceribus et nosocomiis. Ad pueros autem derelictos juvenesque informandos, diebus festis in Ecclesiis, Oratoriis aliisque in locis coetus habebat. Pluribus exortis difficultatibus et obstaculis, eisque tandem Dei ope superatis, veluti in portum se recepit in domum vici* « Valdocco » *prope Taurinum. Quam domum seu potius speluncam, unius hebdomadae spatio, in decens aedificium convertit, die Domenica* 12 *Aprilis an.* 1846 *idem Dei Famulus, habita licentia, solemni ritu lustravit atque Deo Optimo Maximo in honorem S. Francisci Salesii dicavit. Huiusmodi Oratorium et ipsum Rectorem pluribus privilegiis Taurinensis Archiepiscopus auxit, et ipse Rex Carolus Albertus in fidem suam et tutelam excepit. Deinceps alia duo aperuit Oratoria, unum Aloisio Gonzaga, alterum Angelo Tutelari sacra, in quibus quingenti et ultra juvenes adnumerabantur. Scholas quoque diurnas, nocturnas et dominicales ad juvenes artifices excolendos instituit ; et, affluentibus discipulis, aliquos elegit ac instruxit, qui in Oratoriis et in scholis praeceptoris munus gererent. Mense Aprilis anno* 1847, *miseriis atque aerumnis quorundam adolescentulorum permotus, in domunculam quam prope Oratorium praecipuum conduxerat et ubi cum matre domicilium habebat, eos libenter hospites recepit: illisque quae ad cultum victumque quotidianum erant necessaria, Margarita coadjuvante, suppeditabat. Huic humili casae referenda sunt initia hospitii a Sancto Francisco Salesio nuncupati, quod an.* 1851 *triginta adolescentulos et, ampliata domo, an.* 1860 *quadringentos atque an.* 1870 *octingentos habebat, hospitio receptos. Hos vero juvenes apud magistros in officinis urbanis collocabat ut varias artes discerent et exercerent ; quas officinas Joannes saepe saepius adibat et de suorum juvenum agendi ratione atque in arte profectu sciscitari curabat. Postea eorum moribus religionique melius consulens, in ipso hospitio ab an.* 1855 *officinas aperuit. Quos ex illis majori ingenio et virtute praestantiores et idoneos reperiebat, ad litterarum et scientiarum studia destinabat. Ipse erat horum magister ; mox alios adhibuit cooperatores ex ecclesiasticis professoribus et theologis, quum Seminarium Diocesanum esset clausum et Taurinensis Antistes Fransoni in exilium missus.*

Nel 1841 si recò a Torino, ove coll'aiuto e sotto la guida del Cafasso per tre anni attese allo studio della Teologia Morale e della sacra eloquenza nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, e insieme all'esercizio del sacro ministero anche nelle carceri e negli ospedali. Ad istruire poi i fanciulli e i giovanetti abbandonati, raccoglievali nei dì festivi in Chiese, Oratorî e in altri luoghi. Sorti molti contrasti ed ostacoli e coll'aiuto di Dio finalmente superatili, si ricoverò, come in porto, in una casa del sobborgo « *Valdocco* » presso le mura di Torino. La qual casa, o meglio spelonca, nello spazio d'una settimana ridusse in decente abitazione; e la domenica 12 aprile dell'anno 1846 lo stesso Servo di Dio, colla dovuta licenza, la benedisse solennemente e dedicò a Dio Ottimo Massimo in onore di S. Francesco di Sales. Dett'Oratorio e lo stesso suo Rettore furono dall'Arcivescovo di Torino arricchiti di molti privilegî, e dallo stesso re Carlo Alberto presi sotto la sua autorevole protezione. In seguito aperse due altri Oratorî, dedicando il primo a S. Luigi Gonzaga, il secondo all'Angelo Custode, nei quali si contavano oltre 500 giovani. Fondò pure scuole diurne, serali e domenicali per l'istruzione dei giovani operai; e, aumentando gli alunni, alcuni ne scelse ed istruì che facessero agli altri da maestri negli oratorî e nelle scuole. Nell'aprile del 1847, mosso dalla grande miseria e dalle tristi condizioni di alcuni giovanetti, cominciò ad ospitarli volentieri nella casetta che aveva preso a pigione preso il primo Oratorio, dove egli abitava con la madre; e, coll'aiuto di Margherita, loro provvedeva il necessario per l'educazione e pel vitto quotidiano. A quest'umile casetta risalgono i principî dell'Ospizio detto di S. Francesco di Sales, che ricoverava nel 1851 trenta, e, ampliata la casa, nel 1860 quattrocento e nel 1870 ottocento fanciulli. Questi erano collocati a lavoro presso maestri in officine della città affinchè v'imparassero ed esercitassero i varî mestieri; le quali officine Giovanni visitava assai spesso, per aver notizie esatte della condotta dei suoi giovani e del loro profitto nell'arte. Più tardi, per provveder meglio alla loro morigeratezza e pietà, fin dal 1855, aperse laboratorî nello stesso ospizio. Quelli poi dei giovani che trovava migliori e adatti per ingegno e virtù, destinava agli studî delle lettere e delle scienze. Ed egli ne era il maestro; poi si servì anche della cooperazione di altri sacerdoti professori e teologi, essendo stato chiuso il Seminario Diocesano e l'Arcivescovo di Torino Fransoni mandato in esilio.

L'Oratorio e l'Ospizio, come si rileva dalla loro storia, fino all'anno 1870 contarono molti sacerdoti usciti dal loro seno, adorni di ecclesiastiche dignità e di grande utilità all'Archidiocesi

Historia Oratorii et Hospitii usque ad an. 1870 *complures sacerdotes e proprio gremio egressos recensebat sacris muneribus ornatos et valde utiles Archidioecesi Taurinensi aliisque Dioecesibus regionis pedemontanae. In juvenibus instituendis* JOANNES BOSCO *prae oculis habita divina sententia* « Initium sapientiae timor Domini » *methodum praevenientis industriae, vigilantiae et caritatis sequutus est: simulque studuit, ut occupationibus nonnumquam intermissis, animus aptis honestisque ludis recrearetur. Hinc scholas populares gymnasticis musicisque exercitiis adornavit. Ne opus ad juventutis utilitatem erectum lapsu temporis evanesceret, sed stabile fixumque permaneret, Servus Dei, praehabito consilio virorum prudentum atque ipsius Ven. Cafasso, libenter etiam annuente, vivae vocis oraculo, Romano Pontifice Pio IX, Augustae Taurinorum an.* 1859 *Societatem Salesianam instituit et ex omnium Capitularium sententia, titulo Rectoris Majoris gubernavit. Quam Societatem in dies adauctam ac diffusam Apostolica Sedes an.* 1864 *laudavit et commendavit, atque an.* 1869 *decreto die* 1 *Martii edito approbavit et confirmavit.*

Interim Congregationem Filiarum Mariae, deinceps adjecto titulo Auxiliatricis, quam ex puellis sui oppidi « Mornese » *Dioecesis Aquensis, pius Sacerdos Dominicus Pestarino constituerat, ipso rogante, veluti filialis adoptionis titulo Joannes excepit, atque, Institutori demortuo an.* 1872, *alterum Praesidem ex sodalibus Salesianis suffecit. Ita religiosa puellarum Familia Mariae Auxiliatricis quasi Secundus Ordo habitus est Salesiani Instituti, cui breve post accessit veluti Tertius Ordo pia unio Cooperatorum utriusque sexus, die* 9 *Maji an.* 1876 *ab Apostolica Sede approbata atque privilegiis indulgentiisque ditata.*

Inde Ephemerides Salesianae et Lecturae Catholicae, historicae, literariae et populares etiam pro scholis ad unionem et charitatem omnium sodalium cum sana doctrina fovendam atque augendam et ad improborum atque haereticorum insidias erroresque avertendos. Tandem commemorare juvat Missiones per Europae atque Americae regiones propagatas et florentes; Opus cui vulgo « Figli di Maria » *nomen est, adultorum ecclesiasticis vocationibus excolendis cum suis quinquaginta et ultra domibus; plures Ecclesias ornatissimas diversis in regionibus erectas, inter quas eminent Ecclesia Taurinensis Beatae Mariae Virginis Auxiliatricis et templum parochiale Romae in Castro Praetorio, flagitante Leone XIII, extruc-*

di Torino e ad altre Diocesi del Piemonte. Nell'educare la gioventù, GIOVANNI BOSCO tenendo presente la divina sentenza: *Il principio della sapienza è il santo timor di Dio*, seguì un sistema di preveniente industria, vigilanza e carità; e insieme fece sì, interrompendo talvolta le occupazioni, che l'animo dei giovani si sollevasse con opportune ed oneste ricreazioni. Per questo volle rallegrate le scuole popolari con esercizi ginnastici e musicali. E affinchè l'opera istituita a vantaggio della gioventù coll'andar del tempo non avesse a cessare, ma perdurasse stabile e sicura, il Servo di Dio, dopo essersi consigliato con uomini prudenti e con lo stesso Venerabile Cafasso, ed approvandolo inoltre molto volentieri a viva voce il Romano Pontefice Pio IX, nell'anno 1859 fondò in Torino la Società Salesiana, che egli, per voto unanime dei Capitolari, governò col titolo di Rettor Maggiore. La qual società, di giorno in giorno ingrossando ed estendendosi, fu dalla Santa Sede Apostolica nell'anno 1864 lodata e commendata, e con decreto del 1 marzo dell'anno 1869 approvata e confermata.

Intanto la Congregazione delle Figlie di Maria, cui in seguito si aggiunse l'appellativo « Ausiliatrice », che il pio Sacerdote Domenico Pestarino aveva fondato fra le zitelle della sua terra in *Mornese* nella Diocesi di Acqui, dietro istanza di questo stesso sacerdote venne da Giovanni accettata quasi in adozione figliale; e ad essa, morto il fondatore nel 1872, egli diede a presidente uno dei suoi sacerdoti salesiani. Così la religiosa Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice si ebbe come un Secondo Ordine dell'Istituto Salesiano, cui tenne dietro poco dopo, come Terzo Ordine, la Pia Unione dei Cooperatori dell'uno e dell'altro sesso, che il 9 maggio dell'anno 1876 fu dall'Apostolica Sede approvata ed arricchita di privilegî e di indulgenze.

Sorsero quindi Periodici Salesiani, Letture Cattoliche, libri di storia, di letteratura, e popolari, ed anche libri scolastici, a promuovere ed aumentare con sana dottrina l'unione e la carità fra i singoli membri della Famiglia Salesiana, e a combattere le insidie e gli errori degli empi e degli eretici. Finalmente son da ricordare le fiorenti Missioni stabilite nelle varie regioni dell'Europa e dell'America; l'Opera detta volgarmente dei « *Figli di Maria* » per coltivare le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, colle sue cinquanta e più case; molte splendide Chiese edificate in diverse regioni, tra le quali primeggiano il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino e il tempio parrocchiale innalzato al Castro Pretorio in Roma, ad istanza di Leone XIII, e dedicato al Sacratissimo Cuore di Gesù con annesso un amplissimo ospizio provveduto di varie scuole di scienze e lettere e di arti e mestieri.

tum et Sacratissimo Cordi Jesu dicatum cum peramplo hospitio variis litterarum et artium scholis aucto.

Non defuerunt Servo Dei angustiae et contradictiones quas cum debito obsequio, singulari patientia et animi fortitudine, Deo adjuvante, superavit; tamen hisce afflictionibus assiduisque laboribus fractus die 20 Decembris an. 1887 in morbum incidit, qui fere quadraginta dies perduravit, gradatim ingravescens. Sacramentis Ecclesiae rite susceptis, ipsum invisentibus apta et salutaria monita dabat, suosque intimos RR. DD. Rua et Cagliero rogabat ut extrema sua consilia Salesianis communicarent. Cardinali Alimonda Archiepiscopo Taurinensi se morientem suamque Congregationem enixe commendavit. A Cardinali Richard Archiepiscopo Parisiensi, Roma ad suam Dioecesim jam redeunte, benedictionem obtinuit eo pacto ut ipse Parisiensem Antistitem cum fidelibus sibi commissis benediceret; prouti vir obediens egit. Perdurante aegritudine, fere quotidie divinam Eucharistiam sancte receperat et postremo in festivitate S. Francisci Salesii; saepiusque ingeminabat: « Fiat voluntas tua. » « In manus tuas Domine.... » « Maria, Mater gratiae... » « Diligite inimicos vestros. » « Quaerite regnum Dei. » « Alter alterius onera portate. » « Exemplum bonorum operorum..... » *Adventante autem die 31 Januarii an. 1888 summo mane ad signum campanae Beatissimam Virginem salutavit exclamans:* « Viva Maria! » *et paulo post hora fere quinta, adstantibus Superioribus et alumnis praecipuis totius Societatis qui dilecti sui legiferi Patris et Magistri discessum precibus lacrimisque prosequebantur,* JOANNES BOSCO *pie obdormivit in Domino.*

Nuntio mortis vix evulgato, tota civitas maximo moerore ac luctu affecta est. Innumeri cives et exteri confluxerunt ad cadaver invisendum sacra veste indutum et publice expositum in Ecclesia S. Francisci Salesii, ubi solemnes exequiae persolutae sunt. Ipsum vero cadaver ad Collegium sacrarum expeditionum paulo ante apertum apud Salicis Vallem, delatum et solemni pompa exceptum, ibidem honorifice tumulatum fuit. Interim sanctimoniae fama quam Servus Dei in vita acquisierat, post obitum adeo percrebuit, ut de ea Inquisitiones Ordinariae adornatae et sacrorum Rituum Congregationi exibitae sunt. Quum vero omnia in promptu essent, et, revisione scriptorum rite peracta, nihil obstaret quominus ad ulteriora procedi posset, instante R.mo D.no Joanne Baptista Marenco, Congregationis Salesianae Procuratore et Postulatore Generali, attentisque litteris

Non mancarono al Servo di Dio angustie e contrarietà, che, mercè l'aiuto divino, egli sopportò con la dovuta sommissione e con singolar pazienza e fortezza di animo; tuttavia, affranto da tali prove e dalle assidue fatiche, il 20 dicembre dell'anno 1887 fu colpito da una malattia che durò circa quaranta giorni, gradatamente aggravandosi. Com'ebbe ricevuti devotamente i Sacramenti della Chiesa, a quanti lo visitavano egli dava acconci e salutari ammonimenti, e pregava i suoi intimi, i reverendissimi Rua e Cagliero, a comunicare ai Salesiani i suoi ultimi consigli. Al Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, raccomandò caldamente sè moribondo e la sua Congregazione. Ottenne la benedizione del Cardinale Richard, Arcivescovo di Parigi, il quale da Roma già ritornava alla sua Diocesi, ma a patto che egli ancora benedicesse l'Arcivescovo di Parigi e i fedeli commessi alle sue cure; il che egli, uomo obbediente, fece. Durante l'infermità, quasi ogni dì aveva santamente ricevuta la Divina Eucaristia, e per l'ultima volta nella festa di S. Francesco di Sales; e spesso andava ripetendo: « *Sia fatta la volontà del Signore!* » « *Signore, nelle vostre mani...* » « *O Maria, Madre della grazia....* » « *Amate i vostri nemici....* » « *Cercate il regno di Dio.* » « *Sopportatevi a vicenda.....* » « *Esempio di buone opere...* » Finchè, avvicinandosi il 31 gennaio dell'anno 1888, di buonissima ora, al suono della campana salutò la Beatissima Vergine esclamando: « *Viva Maria!* » e poco dopo, circa le ore cinque, presenti i Superiori e i principali confratelli di tutta la Società, che con preghiere e con lacrime accompagnavano la partenza del loro amato Legislatore, Padre e Maestro, GIOVANNI BOSCO si addormentò piamente nel Signore.

Non appena si divulgò la notizia di sua morte tutta la cittadinanza fu in sommo cordoglio e rimpianto. Innumerevoli cittadini e forestieri accorsero a vederne la salma, rivestita dei sacri indumenti ed esposta pubblicamente nella Chiesa di S. Francesco di Sales, quindi si fecero le solenni esequie. La salma poi, trasportata ed accolta con solenne pompa al Collegio delle Missioni Estere in Valsalice, aperto poco tempo innanzi, colà fu onoratamente sepolta. Intanto la fama di santità che il Servo di Dio erasi acquistata in vita, crebbe talmente dopo la sua morte che se ne fece il Processo Ordinario, e si presentò alla Sacra Congregazione dei Riti. Ed essendo tutto in ordine, e, compiuto regolarmente l'esame degli scritti, nulla ostando a procedere innanzi, ad istanza del Reverend.mo Don Giovanni Battista Marenco Procuratore e Postulatore Generale della Pia Società Salesiana, e avuto riguardo alle suppliche di alcuni Eminentissimi Cardinali di

postulatoriis quorundam E.morum S. R. E. Cardinalium, complurium R.morum Sacrorum Antistitum, necnon Capitulorum Cathedralium et Praepositorum Ordinum Religiosorum, E.mus et R.mus D.nus Cardinalis Josephus Calasanctius Vives y Tulo, huiusce causae Ponens seu Relator, in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis subsignata die ad Vaticanum habitis, sequens dubium discutiendum proposuit: « An sit signanda Commissio Introductionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur. » *Et E.mi ac R.mi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, post relationem ipsius E.mi Ponentis, audito voce et scripto R. P. D. Alexandro Verde Sanctae Fidei Promotore, omnibus sedulo perpensis, rescribendum censuerunt:* « Affirmative seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit ». *Die* 23 *Julii* 1907.

Facta postmodum de praedictis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae Decimo per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationis Praefectum relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae eiusdem Congregationis ratam habens, propria manu signare dignata est Commissionem Introductionis Causae Venerabilis Servi Dei JOANNIS BOSCO, *Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae, die* 24 *eisdem mense et anno.*

SERAPHINUS Card. CRETONI,
(L. ✠ S.) S. R. C. *Praefectus.*

† DIOMEDES PANICI, Archiep. Laodic.
S. R. C. *Secretarius.*

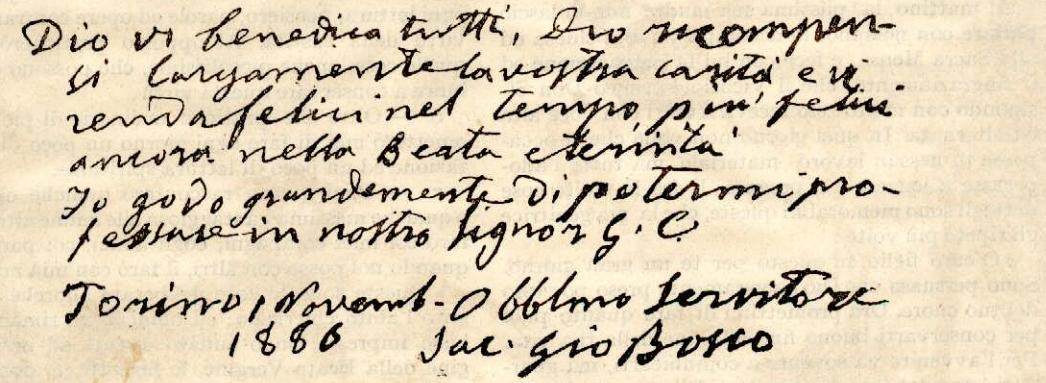
Santa Romana Chiesa, di molti Rev.mi Vescovi di Capitoli di Chiese Cattedrali e di Superiori di Ordini Religiosi, l'Eminentissimo e Reverendissimo signor Card. Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, Ponente o Relatore di questa causa, nell'adunanza ordinaria della Sacra Congregazione dei Riti, tenuta in Vaticano nel giorno indicato qui appresso, propose alla discussione il dubbio seguente: « *Se sia da stabilirsi la Commissione per l'Introduzione della Causa, nel caso ed all'effetto di cui si tratta* » E gli Eminentissimi e Reverendissimi Padri preposti alla tutela dei Sacri Riti, dopo la relazione dello stesso Eminentissimo Ponente, udito anche a voce e per iscritto il Rev.mo P. D. Alessandro Verde, Promotore della Santa Fede, tutto diligentemente considerato, decretarono di rispondere: « *Affermativamente, ossia essere da stabilirsi la Commissione, se fosse per approvarlo il Santo Padre.* » Il giorno 23 luglio del 1907.

Fatta quindi relazione di quanto sopra al Santissimo Signor Nostro Papa Pio X dall'infrascritto Card. Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Sua Santità, ratificando il decreto della stessa Sacra Congregazione, degnavasi firmare di proprio pugno la Commissione per l'introduzione della Causa del Venerabile Servo di Dio GIOVANNI BOSCO, sacerdote fondatore della Pia Società Salesiana, il giorno 24 del medesimo mese ed anno.

SERAFINO Card. CRETONI
(L. ✠ S.) *Prefetto* della S. C. dei Riti.

† DIOMEDE PANICI, Arciv. di Laodicea,
Segretario della S. C. dei Riti.

Facsimile della scrittura del Venerabile.


Dio vi benedica tutti, Dio ricompensi largamente la vostra carità e vi renda felici nel tempo, più felici ancora nella Beata eternità.
Io godo grandemente di potermi professare in nostro signor G. C.
Torino, Novemb. 1886
Obbmo Servitore
Sac. Gio Bosco

Da una lettera di ringraziamento inviata ai Cooperatori che concorsero generosamente a coprire le spese della spedizione dei Missionari di quell'anno.

Bollettino Salesiano
ANNO LXXV 1 GIUGNO 1951 NUMERO 11

PIO X Proclamato Beato
(3 giugno 1951)

Il 3 giugno prossimo, Pio X sarà solennemente proclamato Beato e, cosi, Giuseppe Sarto, l'umile figlio di un umile paese: Riese (Treviso), col nome di Pio X, riceverà i grandi onori della Beatificazione. La sua immagine, adorna di raggi luminosi, sarà esposta nella gloria del Bernini, in S. Pietro, in quella stessa maestosa Basilica, che, il 9 agosto 1903, lo vide, Pontefice Sommo, per la solenne incoronazione. Oggi, a distanza di quasi 48 anni, Pio XII decreta gli onori di Beato al suo santo predecessore.

Quasi in preparazione alla grande circostanza, farà piacere ai Cooperatori e alle Cooperatrici conoscere alcuni particolari di contatto fra il Papa Pio X e l'Opera Salesiana.

S. Giovanni Bosco e il futuro Pio X si videro, personalmente, una volta sola, a Torino, il 15 agosto 1875. D. Giuseppe Sarto era ancora Parroco a Salzano: aveva predicato, insieme con Mons. Andrea Scotton, Arciprete di Breganze, gli Esercizi al clero di Casale Monferrato e il Vescovo Mons. Pietro Terré aveva consigliato i predicatori di passare per Torino e vedere l'opera di D. Bosco. Arrivarono il mattino della solennità dell'Assunta e l'Oratorio era doppiamente in festa, perchè celebrava anche il compleanno di D. Bosco, con l'anticipo di un giorno. I due Sacerdoti furono invitati a mensa, ma essa dovette essere sì modesta, nonostante la duplice festa, che, dopo il commiato, D. Giuseppe Sarto disse a Mons. Scotton: « Andiamo a mangiare! ».

Cinque anni dopo, il Can. Giuseppe Sarto si trovò a dare l'assenso per la fondazione del secondo istituto salesiano nel Veneto e precisamente in Mogliano Veneto, provincia di Treviso. La pia vedova Elisabetta Bellavite-Astori aveva invitato D. Bosco ad aprire una casa di educazione in un suo terreno, del quale essa gli faceva generosa offerta. Quando si venne a concretare la proposta, l'autorizzazione ecclesiastica, con decreto della Curia del 24 marzo 188o, fu data dal Vicario Capitolare di Treviso, essendo sede vacante, e questi, allora, era il Can. Giuseppe Sarto. Il decreto parla della nuova casa, come: uno di quegli Oratori Salesiani, dei quali è istitutore l'illustre e benemerito sacerdote torinese Don Giovanni Bosco - ed accorda la chiesta autorizzazione - considerato il fine santissimo... qual è quello di educare i figli del popolo alla religione e al cristiano lavoro.

E furono proprio i Salesiani e gli alunni di Mogliano Veneto, i quali, allietati dalla banda, il 24 novembre 1894, salutarono, con liete grida ed applausi frenetici, il Card. Giuseppe Sarto, alla fermata del treno, che, da Treviso, trasportava il Patriarca alla Serenissima sull'incantevole laguna.

Nel settembre 1886, Brescia preparava solenni festeggiamenti per l'incoronazione della statua di Maria venerata nel Santuario delle Grazie. I cantori di D. Bosco vi furono invitati per la parte musicale. Erano presenti il Card. Luigi di Canossa, Vescovo di Verona e Mons. Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova. Quest'ultimo, oltre la bella voce tenorile, possedeva una buona conoscenza teorica e pratica della musica e, in quell'occasione, ammirò e lodò le esecuzioni dei cantori di D. Bosco, che, in parte almeno, si accostavano già alla riforma musicale voluta, poi, dal Motu proprio di Papa Pio X, il 22 novembre 1903.

Con S. Giovanni Bosco ebbe ancora, diciamo così, tre punti di contatto: il 24 luglio 1907 firmò il decreto di introduzione del Processo Apostolico, col quale, in base all'antica procedura canonica, fu conferito a D. Bosco il titolo di Venerabile; approvò l'inizio della causa di beatificazione di Domenico Savio ed elevò a Basilica il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino.

Pio X ebbe poi più frequenti relazioni col Servo di Dio D. Michele Rua, verso il quale nutriva una stima altissima, confinante con la venerazione. Da pochi giorni era stato innalzato al Soglio Pontificio e, con un tratto di bontà paterna, faceva pervenire a D. Rua un suo prezioso autografo, in cui diceva: Ai dilettissimi figli di Don Bosco e a tutti i zelanti Cooperatori Salesiani impartiamo con particolare affetto l'Apostolica Benedizione. Pio PP. X, Vaticano, 16 agosto 1903.

L'8 settembre 1905 un violento terremoto scosse la Calabria, producendo gravissimi danni, mietendo migliaia di vittime e lasciando sessantamila persone nella più orribile miseria. Il cuore di tutti i buoni si commosse per sì tremenda sventura ed alcuni Salesiani, per ordine di D. Michele Rua, si recarono sul posto del disastro a raccogliere orfani, ai quali il successore di D. Bosco apriva i propri istituti. Furono riuniti 85 piccoli Calabresi, che, condotti a Roma, furono ospitati nel Vaticano, a S. Marta, e la sera del 27 settembre furono ricevuti dal Papa Pio X, che, rinnovando l'indimenticabile scena evangelica, passò carezzando e benedicendo i piccoli terremotati, ai quali distribuì anche una medaglietta d'argento; quindi il Vicario di Gesù Cristo posò per un gruppo fotografico fra i figli della sventura, i quali nel Papa avevano ritrovato un cuore paterno. Gli orfanelli ricevettero, in seguito, pane ed educazione in diversi istituti Salesiani.

Il 17 gennaio 19o6, in Genova, levava l'ancora il bastimento, sul quale Don Luigi Versiglia guidava il primo drappello di Salesiani alla volta del favoloso Impero Celeste, dove più tardi, da Vescovo, si sarebbe avvolto nella porpora del suo sangue, martire per la carità e la difesa della purezza. Il transatlantico si era fermato nelle acque di Napoli ed ecco salire a bordo l'Ispettore D. Arturo Conelli, che ai partenti recava un dono, espressione del tenero amore del Papa. Era un grande ritratto del Pontefice con sotto queste righe vergate con mano più che paterna: All'amato figlio D. L. Versiglia e agli egualmente amati suoi compagni della Pia Società Salesiana con voto ardentissimo che il loro apostolato nella Cina sia coronato dai migliori successi, concediamo di cuore l'Apostolica Benedizione. Dal Vaticano, 17 di gennaio 19o6, Pio PP. X.

Leone XIII aveva, in Roma, affidato a D. Bosco il proseguimento dei lavori della Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio e venne fuori la splendida chiesa veramente degna della capitale del mondo cattolico; l'immediato suo successore Pio X, visto che le mura della Chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio da anni spuntavano appena dal suolo, e non si riusciva a dare una casa del Signore ad un quartiere assai popoloso e tanto lontano da Dio che il Card. Vìves y Tuto, scherzosamente, lo definiva la Cina di Roma, devolse a D. Rua l'oneroso compito. Pochi anni dopo, D. Rua poteva offrire a Pio X, come omaggio per il suo Giubileo sacerdotale, l'imponente tempio di S. Maria Liberatrice, del quale il Pontefice era stato generoso benefattore.

Del paterno interesse di Pio X per quella parrocchia sorta come per incanto a trasformare il deserto in giardino, sono prova alcuni particolari.

Ai primi quattro salesiani residenti al Testaccio, personalmente, il Pontefice suggerì: Dividete la parrocchia in quattro settori quanti siete voi e visitate tutte le famiglie, una per una, perché

quando il prete entra dalla porta, il diavolo scappa dalla finestra. Nelle case si semina e nella chiesa si raccoglie. Se ne videro ben presto i frutti. Infatti, la prima volta che il Card. Pietro Restighi, Vicario per la città di Roma, andò a far visita, in chiesa c'erano due soli fedeli adulti. Dopo il lavoro deì Salesiani, compiuto secondo le direttive pontificie, il Card. Vicario restò stupefatto per le moltissime comunioni. Egli ne parlò a Pio X, il quale ad un Vescovo straniero chiedente come si potesse rialzare le sorti di una parrocchia scaduta, disse semplicemente: Andate al Testaccio e osservate come fanno i Salesiani.

Un'altra opera salesiana è legata al cuore generosamente magnanimo di Pio X. L'Ispettore Salesiano del Lazio D. Arturo Conelli desiderava aprire a Frascati, presso l'Istituto di Villa Sora, una scuola, allora, Normale, legalmente riconosciuta, per la formazione di maestri cristiani da contrapporre alla scuola laica imperversante in Italia. Il disegno era ardito, ma D. Conelli non era uomo d'arrestarsi innanzi alle difficoltà. Ne parlò col Papa e Pio X ne fu tanto contento che disse: Voi pareggiate la scuola ed io pareggerò le spese. E quando, sulla collina, fra i lauri e gli olivi, il bell'edificio fu pronto, l'anno 1912, Pio X donava all'Ispettore la sua offerta di 100.000 lire.

Ed ora due ricordi, che fanno ancor meglio conoscere l'animo mite di Pio X, sempre pronto a lodare ed incoraggiare le iniziative di bene, anche se l'orizzonte non era sereno ed era necessario superare qualche ostacolo d'indole diversa.

L'anno 1910 i Salesiani di Roma, via Marsala 42, avevano allestito una mostra di artigianato con lavori eseguiti dagli alunni, che suscitò l'ammirazione dell'eterna città. Sua Maestà Margherita di Savoia, Regina Madre, desiderava vederla. L'attuale Procuratore dei Salesiani presso la S. Sede, il rev.mo D. Francesco Tomasetti, allora Direttore dell'Ospizio «Sacro Cuore», ne fu informato. Attraverso la parola del Cardinal Vicario, il Sommo Pontefice Pio X fu reso consapevole del desiderio della augusta Donna regale e ne diede il suo pieno assenso. Il Cardinale riferì al Direttore Don Tomasetti: « Sa? Il Papa è contentone che la regina Margherita visiti i Salesiani. M'incaricò anzi, di dirle queste precise parole: Ricevetela bene ed educate i vostri giovani a rispettare l'una e l'altra autorità, per diminuire il dissidio, che fu ed è cosi dannoso alla Chiesa e all'Italia».
Il secondo gesto si riferisce al tempo della guerra di Tripoli. Moltissimi Italiani furono costretti a lasciare le terre lungo il Mediterraneo orientale dominate dalla Turchia. Ai giovanetti studenti esiliati Don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani, fece subito aprire le porte in vari istituti. Il gesto era paterno, umanissimo, proprio come avrebbe fatto D. Bosco. Sembrando che vi entrasse la politica, si sparse la voce che ciò non era piaciuto in Vaticano, sempre per il doloroso dissidio di tempi non ancora maturi. L'Ispettore D. Conelli espose al Papa i timori e le eventuali scuse del Rettor Maggiore. Ed ecco, subito, la parola mite e rasserenatrice di Pio X: Scuse? Di che cosa? Scusarsi di avere fatto una cosa tanto umana e tanto cristiana? Vi lodo e vi esorto a continuare così, sulle orme del vostro Fondatore, che io conobbi di persona il 15 agosto 1875.
Ancora una benemerenza è da ricordare. Fu Pio X, che elevò Mons. Giovanni Cagliero ad arcivescovo di Sebaste, nominandolo, poi, internunzio presso le Repubbliche dell'America Centrale. Il Papa trasformò il vecchio ed intrepido missionario in un diplomatico, onde meritò, otto anni dopo, cioè il 1915, l'onore della Porpora romana da Benedetto XV posata sulle spalle di quell'instancabile figlio di D. Bosco, che, come era stato il primo Vescovo salesiano, così ne divenne, anche, il primo Cardinale.
Ed ora tutti i figli, le figlie e gli amici dell'opera di D. Bosco attendono la domenica 3 giugno prossimo, lontano giorno anniversario del battesimo di Giuseppe Sarto, per venerarlo «Beato Pio X » nella Basilica di S. Pietro.

Bollettino Salesiano
ANNO LXXXIII. N.15 1° AGOSTO 1959

Un prete non va mai solo in paradiso

Per il 144° genetliaco di Don Bosco - 16 Agosto - riportiamo alcuni pensieri della robusta sintesi di Igino Giordani, comparsa su Città Nuova lo scorso maggio in occasione dei trionfi romani di San Pio X e di San Giovanni Bosco

IL MONDO CATTOLICO attorno al Papa ha fatto festa a San Giovanni Bosco in Roma, per la consacrazione del suo tempio in un nuovo quartiere popolare. S'è visto come Don Bosco sia sempre vivo al pari di Papa Sarto.

Don Bosco fu il prete che dalla strada riportò l'infanzia in chiesa. Si fece ragazzo per dare Cristo ai ragazzi. Dei fanciulli è il Regno dei Cieli, ma se non s'impedisce loro di andare a Gesù. E nel secolo XIX l'infanzia, in discreta misura, rimaneva fuori di chiesa, per strada, sia per la scarsa educazione ricevuta in famiglia di lavoratori miserabili, sia per la sufficienza puritanica di preti imbevuti di giansenismo, ai quali il mescolarsi con la ragazzaglia rissosa e sudicia sarebbe apparso un profanare la maestà del Dio inaccessibile.

Don Bosco veniva dalla classe più povera dei contadini piemontesi, da cui era nato nel 18I5, e conosceva la desolazione di quei ragazzi non mai sufficientemente sfamati di pane e di amore. Rimasto, a due anni di età, orfano di padre, dovette subire le prepotenze morali e le mortificazioni di un fratello superiore di età. Ma per sua ventura, aveva una madre, che ricorda per tanti versi (e anche per il nome) la mamma di quell'altro contadinello che fu Giuseppe Sarto.

Stando tra ragazzi che, per deficienza di una casa decente, vivevano in istrada rissando e bighellonando, violenti e ineducati, patì della loro miseria e, generoso d'animo e aperto alla chiamata di Dio, sognò di raccoglierli in una casa; di dare loro un'occupazione e un'educazione, con un cuore e un fuoco. Per loro si fece giocoliere, acrobata, lettore, e li divertì per radunarli e li radunò per farli pregare. Finchè giocavano con lui non bestemmiavano: perchè pregavano, si educavano.

Voleva farsi prete: per essere Gesù per loro; e per salutarli quando l'incontrava; e per accoglierli come Gesù li aveva accolti. Ma la madre era povera, il fratellastro andava in bestia; e allora afi'rontò una vicenda di lavori estenuanti per poter avere qualche lezione di latino da don Calosso, un vecchio ottimo prete che lo aveva compreso. E fece, anche lui, come il futuro Pio X, chilometri a piedi scalzi, con le scarpe in spalla per recarsi a prendere lezioni. Camminava sempre alla presenza di Dio. « Dio ti vede», soleva ripetergli mamma Margherita; ed egli era lieto di quella vista.

A VENTI ANNI stava per farsi francescano, al fine di non essere di peso a nessuno per i suoi studi, quando gli fu data una mano protettiva da un altro Santo, un sacerdote compaesano: Don Cafasso, sul cui consiglio e aiuto entrò nel seminario di Chieri. Come Giuseppe Sarto, quel contadino si rivelò primo negli studi: la vivida intelligenza gli serviva per penetrare più profondamente nei misteri della carità divina. Aveva salute, forza muscolare di atleta, temperamento gioviale; e s'incontrò, lui proletario, col temperamento di un aristocratico, San Francesco di Sales, per avviarsi a una santità cordiale, sorridente e magnanima.

Con tale spirito, fu naturalmente alieno e distante dal rigorismo giansenista e dalla solitudine in cui quel rigorismo abbandonava le vittime.

Preparandosi al sacerdozio, nel 1841, annotò: « Il prete non va mai solo in paradiso o all'inferno. Se resta fedele alla sua vocazione, va in cielo con le anime che il suo buon esempio ha salvato... ».

Ordinato prete, tornò dalla madre, nella casetta natìa. Felice, Margherita accese una lucerna e recitò, in ginocchio, come sempre, le preghiere della sera con lui inginocchiato; e poi gli disse: « Eccoti sacerdote, Giovanni: ormai ogni giorno dirai la S. Messa. Ricorda bene questo: cominciare a dir la flessa vuol dire cominciare a patire».

Quella donna possedeva la scienza del Crocifisso. E aveva indovinato: ché tutto l'apostolato, tutto il bene che quel sacerdote doveva compiere, sarebbe scaturito dalla sua immolazione.

Appena prete, si circondò di ragazzi. E li portò a divertirsi ora in un posto ora nell'altro, cacciato via dalla gente perbene, clero e laicato che fosse, la quale considerava una sconvenienza quel concentramento di strilli attorno a una tonaca nera.

Lo presero per pazzo e tentarono persino d'inviarlo in un manicomio; ma, con una presenza di spirito mirabile, fu lui a chiudere nella vettura dei pazzi i due venuti con insidia a catturarlo.

VINSE LUI. Costruì cortili, laboratori, scuole per ragazzi, a cui sua madre fece da madre, lavorando, cucinando, rammendando tutto il giorno, sin che si. spense, cara copia di Maria. Morta lei, nel 1856, egli si prese per madre sua e dei suoi figliuoli la Madre di Gesù, e fu Maria Ausiliatrice, del cui amore riscaldò le camerate e i laboratori e i teatri e le chiese, che prese a costruire. Per Gesù nei fanciulli si fece oratore, scrittore, tipografo e sopra tutto confessore. Come quell'altro prete bonario, il Curato d'Ars, che con Don Bosco e Pio X forma una terna di santi indulgenti sotto la semplicità agreste, riformò i cuori soprattutto nel confessionale, fatto per lui un distributore di grazia inesauribile.

L'opera crebbe: i ragazzi crebbero. Divennero alcuni ottimi operai e probi cittadini, altri divennero sacerdoti e coadiuvarono il fondatore; altri si associarono, laici, al suo apostolato come coadiutori.

Per le figlie del popolo, su incoraggiamento di Pio IX, istituì anche un Istituto religioso femminile; sì che accanto ai Salesiani si ebbero le Salesiane; gli uni e le altre fiancheggiati dell'Unione dei Cooperatori, la cui presenza e azione sfondarono gli ultimi diaframmi tra ceto religioso e ceto laicale. Come aveva insegnato Francesco di Sales, da cui il nome dei Salesiani derivava, la santità non era appannaggio di caste e minoranze; era diritto e dovere di tutti indistintamente i cristiani a qualunque stato legati.

E difatti sbocciarono fiori di santità in tutti e tre i rami dell'unica pianta. C'È UN ASPETTO caratteristico dell'attività del Santo: quello che si riferisce alla politica.

Don Bosco si tenne fuori dalla polemica politica. « In politica sono di nessuno », diceva; «la mia politica è quella del Pater Noster », spiegava; e per attuare il Regno di Dio non stette a guardare alle tessere di partito e ai colori politici: vide le anime; e trattò con Crispi e Ricasoli quanto con la marchesa di Barolo, Antonelli e Leone Harmel. Tutti servivano alla causa di Dio;

ed egli, come sacerdote di tutti, serviva tutti. Quando s'imbatteva con un personaggio, fosse Rattazzi o Victor Hugo, si preoccupava della sua anima; e la sua politica era di salvarlo.

« Se fra me e un'anima da salvare - diceva Don Bosco, conscio di quel che faceva - si mettesse di mezzo il demonio in persona aspettando da me una scappellata per lasciarmi passare, io non esiterei un solo istante».

E così potè fare, più di una volta, da intermediario ufficioso tra la Santa Sede e il governo italiano, per ridonare i Vescovi alle diocesi.

COME GESÙ si fece tutto a tutti. Se la mattina saliva le scale d'un ministero, il pomeriggio giocava a palla e a corsa o al salto coi ragazzi: uno fra essi; uno con essi. Si faceva amare da loro, perchè fosse amato il Signore. Era per loro il padre: un padre che non li umiliava, non li puniva, ma li emendava e perfezionava con l'amore. Il suo segreto - il segreto del successo immenso, per cui dalla miseria nera aveva tratto fuori palazzi e chiese, scuole e officine, teatri e palestre - era la sua unione indistruttibile con Dio: la sua perenne contemplazione.

Uomo attivissimo, che non dormì forse mai più di cinque ore e lavorò sin sul letto di morte, era intimamente un mistico, il suo cuore rimase un tempio dove dimoravano Gesù e Maria.

Ala una tale ricchezza era tutta interiore; fuori non appariva che un modesto prete. Lo chiamarono un nuovo Vincenzo de' Paoli, ne citarono i miracoli e le profezie, facevano ressa a Roma e a Parigi per confessarsi da lui, ma esternamente non mostrava nulla di singolare. « Più lo studio e meno lo comprendo», diceva di lui San Giuseppe Cafasso. Era semplice e straordinario, umile e grande insieme.

Realizzò l'irrealizzabile. Fu uno dei più potenti costruttori della Chiesa. Un divinatore di tempi; un realizzatore per l'eternità. Aperse strade all'avvenire. Non stette a piangere sulle rovine, costrusse edifici nuovi coi rottami del passato. Figlio del popolo, senza un soldo, costrusse, in vita sua, 250 case e vi raccolse 130.000 ragazzi.

Quando, il 2 giugno 1929, fu elevato alla gloria degli altari, l'enorme folla in San Pietro, di circa 5o mila persone, era composta in gran parte di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori, ex allievi e allievi. La loro calca aumentò il 1- aprile 1934, allorchè si vide la canonizzazione dell'umile pastorello dei Becchi. E oggi, come ha detto Giovanni XXIII, tutto il mondo lo ammira, tutto il mondo lo ama.

IGINO GIORDANI